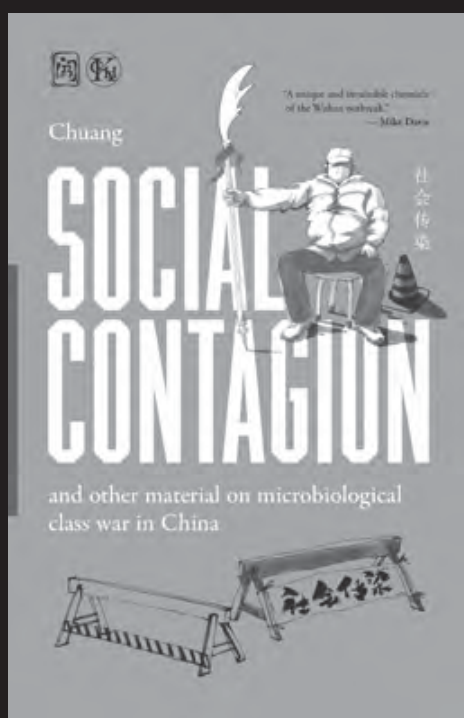


SOCIAL CONTAGION AND OTHER MATERIAL ON MICROBIOLOGICAL CLASS WAR IN CHINA

Chicago, Charles Kerr, 2021, pp. 224, euro 12,5



Social contagion (and other material on microbiological class war in China) [Contagio sociale e altro materiale sulla guerra di classe microbiologica in Cina] racconta una storia di classe, quella dell'epidemia da covid-19 a Wuhan. Una città millenaria, capoluogo dell'Hubei con i suoi undici milioni di abitanti, considerata una delle quattro fornaci del paese per il suo clima caldo e la sua tradizione produttiva legata all'industria pesante. Sorta sul Fiume azzurro la città è oggi come ieri centrale nella bussola nord-sud/est-ovest dei flussi economici del paese. La sua storia e la recente pandemia con la sua gestione e i suoi strascichi la rendono metro e specchio

dei conflitti che corrono nella Cina odierna.

Il libro è una raccolta di articoli prodotti o ripresi da Chuang, un collettivo di comunisti che vivono all'interno e all'esterno della Repubblica popolare cinese. Il loro sito, la loro rivista e le loro analisi penetranti sono la migliore fonte in lingua inglese per l'analisi radicale della Cina e questo testo non è da meno.

Raccontano le lotte della gente comune stretta tra un virus letale e uno stato repressivo. Sostengono che la rapida ma fragile crescita economica della Cina abbia creato le condizioni sociali e biologiche per nuovi e letali virus, di cui il covid-19 è solo l'ultima iterazione.

Social Contagion, pubblicato in inglese dalla casa editrice Charles Kerr, uscirà in italiano a maggio con Nero edizioni (traduzione a cura di Enrico Gullo): una buona notizia che penso vada premiata. Infatti, alle nostre latitudini, questa crisi epidemica ha costruito il terreno retorico per una vasta gamma di commenti "orientalisti", spesso razzisti, dove virologia e costumi si intersecano fornendo

un'immagine stigmatizzata della Cina, un regno del folklore nel quale modernità e "barbarie" si mescolano. Una visione stereotipata e polarizzante di un popolo composto da infaticabili e docili lavoratori, arricchitosi a nostre spese sotto il controllo di un'efficace macchina propagandistica dittatoriale.

Al contrario, la Cina degli ultimi quarant'anni ha vissuto una forte dialettica politica, fatta di rapporti di forza in continua evoluzione sia nel Partito sia nella sua relazione con la società, dove il conflitto operaio e sociale e la sottrazione a meccanismi di controllo sono tensioni vive. L'epidemia è poi divenuta occasione per molti media occidentali "liberali" di rilanciare analisi, più simili a speranze, in cui la crisi sanitaria si trasforma in instabilità sociale, innescando una "crisi di legittimità" per il Partito comunista. Nonostante i desideri-previsioni del «New York Times» non si siano avverati, pandemia, contesto bellico e guerra tecno-commerciale promossa dagli Stati Uniti pongono sfide complesse al terzo mandato di Xi Jinping. Il patto sociale post-Tienanmen, fondato sul dogma della crescita economica come antidoto all'instabilità sociale, si muove su un sentiero sempre più stretto, nel quale i risentimenti per le disuguaglianze sociali e territoriali si intersecano alle attuali prospettive di una crisi economica globale.

Il capitolo/articolo con cui il libro si apre, e dal quale prende il nome, si dipana a partire da due interrogativi. Il primo riguarda la relazione tra economia ed epidemiologia e l'impatto del capitalismo cinese, inteso come modo di produzione e riproduzione sociale, sulla natura e sulla sfera biologica.

Il secondo interrogativo nasce dal blocco totale introdotto nella regione, le conseguenze economiche e sociali, le forme di governo di questo atipico "sciopero di massa" imposto dall'alto, le contraddizioni inaspettate o nascoste che apre nella società cinese.

L'analisi del legame tra epidemie e contesto politico-economico considera il ruolo di migrazioni, invasioni coloniali e sviluppo capitalistico sugli squilibri ambientali e sull'emergere di virus sempre più aggressivi.

Inquinamento, intensi processi di urbanizzazione, sovvertimento degli ecosistemi locali e messa a valore della riproduzione naturale vengono descritti come il terreno fertile in cui esseri umani, animali e natura, modificando repentinamente le loro relazioni e distanze, danno vita a nuove malattie accelerando sia il loro trasferimento zoonotico (il salto di specie dall'animale

all'essere umano) sia la virulenza delle stesse. Si tratta di tesi riprese da biologi critici come Robert G. Wallace, il cui libro *Big farms make big flu* (2016) spiega in maniera esauriente la connessione tra il settore agroalimentare capitalistico e l'eziologia delle recenti epidemie, che vanno dalla sars all'ebola.

La Cina delle "riforme", con i suoi record di crescita del pil, la sua dimensione continentale e un'immensa popolazione (1,4 miliardi di persone), ha forse prodotto il maggior impatto antropico sull'ecosistema-terra, estraendo, importando, esportando e mettendo a valore materie prime, merci, lavoro e capitale in quantità ben maggiori di quelle a disposizione delle "prime" economie capitalistiche in Europa e negli Usa. La grande crescita economica cinese non è stata accompagnata da un adeguato sviluppo del sistema sanitario di base, privatizzato nel periodo post-maoista e reso non accessibile in maniera omogenea ed egualitaria a una popolazione che, nel successo economico, ha visto acuire le disuguaglianze sia tra le aree urbane e rurali sia tra le province interne e quelle costiere. A tal proposito va ricordato l'impatto gerarchizzante del sistema dell'Hukou (cittadinanza provinciale), che lega l'accesso a diritti sociali e a servizi di welfare alla propria provincia di nascita non permettendo a centinaia di milioni di lavoratori e lavoratrici migranti e alle loro famiglie di accedere, tra gli altri, ai servizi sanitari di base. L'articolo riporta innumerevoli scandali che hanno attraversato la sanità pubblica cinese negli ultimi anni, soffermandosi su come essa sia divenuta luogo centrale per i conflitti nel mondo del lavoro, aspetto che è stato evidenziato anche da numerose inchieste prodotte da siti indipendenti come il «China labour bulletin».

Allo stesso tempo è necessario sottolineare come la sanità pubblica cinese che affrontò la sars nel 2004 non sia paragonabile a quell'odierna. Negli ultimi quindici anni il Partito comunista ha investito fortemente nello sviluppo del settore e nell'ampliamento della sua erogazione sia per motivi legati alla stabilità sociale, radicati nella costante necessità del partito-stato di affermare la propria legittimità ed efficacia, sia per le crescenti tensioni e rivendicazioni dei lavoratori, sia infine per ragioni di carattere macroeconomico.

Social Contagion mette così in evidenza la contraddizione tra la traiettoria di rapida crescita della Cina e l'emergenza nata con l'irrompere del virus, il dilemma della politica di Pechino tra la priorità data all'economia e l'urgenza di affrontare l'epidemia, restituendo la complessità di una

gestione della crisi che alterna efficienza e parzialità nell'arte di governo così come nella sanità pubblica. La gestione "spettacolarizzata" dell'epidemia esce fuori in tutta la sua inconsistenza e pericolosità nel terzo capitolo, nel quale si propone un'intervista a tre attivisti* di un collettivo socio-culturale della periferia di Wuhan impegnato in varie attività che vanno dalla scuola di musica a servizi di copisteria a basso prezzo per il quartiere. Domande e risposte non sono intimiste ma prevalentemente orientate a ricostruire la catena di eventi che da dicembre 2019 ad aprile 2020 ha trasformato Wuhan nel centro del mondo.

Le similitudini con quanto vissuto in Italia mi sembrano superare di gran lunga le differenze.

Le autorità sia centrali sia locali hanno dapprima sottovalutato il problema e infantilizzato la popolazione e, in seguito, emanato regole contraddittorie, continuamente modificate, imposte sotto la minaccia di multe e coercizione. Tra le similitudini penso rientri anche la preziosa funzione svolta dall'autorganizzazione e dalla solidarietà dal basso che si sono rivelate non solo efficaci nel colmare le lacune della complessa e farraginoso macchina organizzativa del partito-stato ma anche in grado di sopperire parzialmente a quel senso di abbandono e impotenza davanti a un contesto doloroso e scioccante. Tra le differenze, si trova la vera e propria censura imposta agli organi di informazione e social di Wuhan, con gli abitanti costretti a una corsa alla notizia proveniente da Shanghai o dal Giappone mentre si avvicinava il periodo più caotico del calendario cinese, la settimana del capodanno.

Questa è un'altra differenza temporale che si è rivelata utile alla chiusura, ossia l'avvento di un fatto storico come il lockdown totale nel momento più "eccezionale" della vita cinese, che ha permesso agli abitanti di Wuhan di quasi normalizzare l'obbligo a un perimetro domestico con scorte di cibo già accumulate per la festa familiare.

La "guerra civile contro un nemico invisibile" ha portato alla luce la profonda asimmetria tra la narrazione "estetica" di un regime efficiente e la concreta incapacità di gestione della crisi.

L'approccio iniziale che negava la gravità dell'epidemia, il fermo e l'ammonizione del dottor Li Wenliang, uno dei primi a denunciare i pericoli del covid-19 e poi morto proprio a causa del virus, le misure contro altri medici "mistificatori" hanno incrinato la macchina propagandistica del partito.

Social Contagion ci mostra le criticità di un sentiero di sviluppo stretto tra il dogma della crescita, l'emergenza epidemia e una stabilità sociale mai scontata. Tantomeno ora, con il mondo che affronta la seconda recessione globale in un decennio, una crisi destinata a cambiare le l'economia e le gerarchie internazionali.

Dario Di Conzo

CHARLES KENNY

LA DANZA DELLA PESTE. STORIA DELL'UMANITA' ATTRAVERSO LE MALATTIE INFETTIVE

Torino, Bollati Boringhieri, 2021, pp. 272, euro 24,00 [I ed. New York, 2021]



Charles Kenny, storico di formazione, collabora con il Center for global development all'elaborazione di politiche in materia economica e sanitaria presso varie istituzioni internazionali. Con il volume *La danza della peste*, pubblicato nel pieno della pandemia da covid-19, affronta il rapporto tra sviluppo e malattie infettive attraverso un'analisi di lungo periodo dell'andamento delle epidemie e delle soluzioni trovate per farvi fronte.

La riflessione di Kenny parte da una confutazione della ben nota teoria malthusiana sui limiti dello sviluppo umano. Andando ad analizzare l'andamento delle epidemie nel corso

della storia dell'umanità, l'autore osserva infatti che a causa delle malattie infettive si è giunti ben di rado a una tale mancanza di risorse come quella preconizzata da Malthus, mentre proprio negli stessi anni in cui veniva pubblicato *An essay on the principle of population*, l'elaborazione di tecniche politico-sanitarie iniziò a garantire una vita più lunga e salubre a strati sempre più ampi di popolazione.

La danza della peste è la metafora con cui Kenny spiega il continuo diffondersi di patogeni a partire dallo stabilirsi di comunità stanziali, urbane e agricole: la densità abitativa, gli scambi commerciali e le guerre hanno creato le condizioni ideali in cui per secoli le malattie hanno prosperato. Questo andamento è proseguito in maniera più o meno costante in Europa, Asia e Africa fino alla tarda età moderna, ampliandosi alle Americhe dopo la loro colonizzazione, portando con sé vincoli demografici ed economici. Solo con l'avvento della "rivoluzione sanitaria", iniziata con la diffusione di pratiche igieniche e tecniche ingegneristiche e proseguita con le scoperte in campo immunitario del XX secolo, la danza globale delle malattie iniziò a rallentare, permettendo la rottura dei vincoli allo sviluppo e alla produzione di ricchezza in aree sempre più ampie del mondo.

Nell'analisi di Kenny non manca il riconoscimento dei limiti di molte delle soluzioni "istintive", sperimentate per secoli per evitare il contagio, in particolare le pratiche di isolamento – sia selettivo sia generalizzato – che dalle quarantene dell'età moderna arrivano ai lockdown della pandemia da covid-19. Per far fronte alla persistenza di aree particolarmente esposte alle epidemie, le istituzioni nazionali e sovranazionali dovrebbero intensificare gli sforzi per strutturare e coordinare le attività di prevenzione, l'educazione sanitaria e la ricerca scientifica: tre fattori fondamentali per l'arretramento delle malattie infettive in Europa e Nord America nel corso del XX secolo.

Kenny, attraverso una scrittura lineare, limpida e spesso ironica, offre in questo volume un interessante esempio di storicizzazione della continua tensione tra produzione di ricchezza e diffusione delle malattie, tra la tutela della salute collettiva e quella dei diritti individuali che mano a mano le società umane hanno elaborato. Questo sforzo intellettuale è particolarmente importante in un momento in cui la parte più ricca del mondo sembra aver perso la piena consapevolezza di rischi e soluzioni con cui le generazioni che ci hanno preceduto hanno fatto i conti per secoli.

Giovanni Pietrangeli